

Quando Biasca era la seconda città del Ticino

Il maestro Rolando Guidicelli ha trovato un giorno fra le sue carte un documento: si tratta di un decreto del Gran Consiglio che nel 1850 stabilisce di distribuire un certo numero di fucili alla popolazione ticinese. «Due fucili ogni 100 anime». Qui però non ci interessa molto dei fucili, che costavano '39 lire nuove svizzere cadauno', bensì delle 100 anime...

Com'era distribuita la popolazione

Quel prezioso documento riporta con relativa precisione il numero di abitanti per ogni Comune (in modo poi da calcolare quanti fucili e quante lire nuove svizzere i Municipi avrebbero dovuto pagare). E quando li ho letti sono, come si suol dire, balzata sulla sedia.

Ne trascivo un qualcuno, nell'ordine in cui sono scritti sulla lista del Gran Consiglio dell'epoca:

Mendrisio:

1930 abitanti (tutti i dati sono del 1847)

Stabio: 1949

Lugano: 4512

Sonvico: 1075

Pregassona: 461

Tesserete: 103

Bidogno: 583

Sala Capriasca: 610

Locarno: 1827

Brissago: 1672

Loco, Valle Onsernone: 667

Intragna, Centovalli: 1665

Lavertezzo, Valle Verzasca: 913

Vogorno, Valle Verzasca: 646

Brione e Gerra, Valle Verzasca: 1184

Cevio, Vallemaggia: 984

Maggia: 668

Bellinzona: 1872

Arrivata fino a qui già mi sono stupita; le città erano veramente piccole e le valli molto popolate. Stabio batte Bellinzona? Intragna raggiunge quasi Locarno? Persino Mendrisio è più grande della capitale... Ma il bello arriva con la regione delle Tre Valli e qui li cito tutti:

Riviera

Osogna: 269

Biasca: 2137

Cresciano: 259

Claro: 1084

Iragna: 363

Lodrino: 539

Valle di Blenio - Malvaglia

Dongio: 480

Malvaglia: 1887

Semione: 833

Ludiano: 440

Valle di Blenio - Castro

Castro: 138

Corzoneso: 457

Marolta: 200

Leontica: 638

Ponto Valentino (che sul documento è segnato come Ponte-Valentino): 589

Prugiasco: 347

Lottigna: 113

Torre: 103

Grumo: 58

Valle di Blenio - Olivone

Olivone: 918

Aquila: 1140

Largario: 91

Campo: 208

Valle Leventina - Giornico

Giornico: 757

Anzonico: 393

Cavagnago: 456

Sobrio: 439

Bodio: 383

Pollegio (segnata qui come Poleggio): 460

Personico: 332

Valle Leventina - Faido

Faido: 696

Oscio: 638

Mairengo: 222

Calpiogna: 430

Rossura: 434

Chiggiogna: 231

Calonico: 142

Chironico: 878

Valle Leventina - Quinto

Quinto: 1993

Prato: 607

Dalpe: 649

Valle Leventina - Airolo

Airolo: 1994

Bedretto: 597

Si vive dove si lavora

Sembra evidente che le città avevano tutt'altro peso prima della Rivoluzione Industriale. Soprattutto, la gente da sempre vive laddove lavora e in quei tempi ciò significava i campi, le valli, le periferie.

Ho interpellato l'archivista Silvano De Antoni che mi ha fornito alcuni dati sui principali comuni ticinesi del 1835, citati da Stefano Franscini in un libro, *La Svizzera italiana*, all'interno di un capitolo in cui parla... pensate un po'... di aggregazioni! Quello che è interessante dei dati del 1835 è che non solo cita il numero di abitanti ma confronta queste cifre con il numero di abitanti professionalmente attivi. Si tratta dei dodici principali comuni dell'epoca nel nostro cantone, in ordine di grandezza.

Lugano: 3965 anime, di cui 265 attive

Biasca: 1912 anime, di cui 322 attive

Airolo: 1880 anime, di cui 399 attive

Quinto: 1863 anime, di cui 411 attive

Mendrisio: 1716 anime, di cui 180 attive



Stabbio (sic): 1650 anime, di cui 181 attive
 Locarno: 1572 anime, di cui 232 attive
 Brissago: 1493 anime, di cui 211 attive
 Intragna: 1471 anime, di cui 218 attive
 Bellinzona: 1441 anime, di cui 198 attive
 Claro: 1057 anime, di cui 150 attive

Le Valli: nonostante la fatica, il miglior posto dove vivere

Mariagiovanna Gianini, insegnante di storia, mi aiuta a capire. «Nella società preindustriale la vita ruotava intorno all'agricoltura. La terra era vista come un prestigio: quindi anche il borghese possedeva e acquistava terreni appena poteva e spesso si trasferiva in campagna. In città stavano gli avvocati, i commercianti, gli artigiani, quei pochi che lavoravano nell'amministrazione e i poveri, cioè chi non aveva nulla, viveva di elemosina e quindi si avvicinava alle grandi istituzioni ecclesiastiche, appunto in città.

Nel Sopraceneri le Valli sono le più abitate perché il Fiume Ticino usciva spesso e il Piano di Magadino era infestato dalla malaria. Si vede come i Comuni che avevano più terreno sono i più abitati: l'unico motivo che spiega la situazione demografica di questi documenti è proprio l'agricoltura, sebbene parliamo di economia di sussistenza, agricoltura di montagna e condizioni difficili di lavoro».

Notiamo che Biasca nel censimento del

1835 è la seconda città del Ticino: «Probabilmente», spiega Gianini, «è così popolata perché ha parecchi terreni coltivabili e si trova sulle principali vie di comunicazioni, quelle strade cioè che portano e arrivano dal Lucomagno e dal passo del Gottardo». A fine Ottocento, poi, intorno al borgo si svilupperà il granito, una delle prime grosse industrie del nostro cantone. Prima dell'arrivo della ferrovia, invece, il Ticino vive puramente del settore agricolo: vediamo dunque come Airolo e Quinto fossero importanti, e non per esempio Bodio, che acquisterà un ruolo importantissimo solo dopo come zona industriale.

Le cose infatti cambiano solo dopo l'arrivo della galleria del Gottardo; prima il Ticino era ancora medievale, sia nel suo modo di fare agricoltura, sia nelle sue vie di comunicazione. Poi inizia il turismo, il rapporto con il nord della Svizzera e Bellinzona diventa davvero la capitale».

Bellinzona cresce anch'essa con la Gotthard Bahn e soprattutto con le Officine che creano moltissimi posti di lavoro. Ma anche lì, sottolinea Mariagiovanna Gianini: «all'inizio gli operai ticinesi sono comunque anche contadini e quindi continuano a vivere in campagna. A risiedere a Bellinzona sono soprattutto i dirigenti e chi occupava un posto quadro nelle Officine, i quali, prima che si creasse la scuola Arti e Mestieri,



erano tutti di origine svizzero tedesca e sono stati praticamente loro che hanno costruito il quartiere di San Giovanni, adiacente le Officine e pieno di villette».

Duecento anni fa, le Valli erano dunque il luogo di vita dei ticinesi. Poi le cose si sono invertite. Per il futuro si vedrà: di certo il telelavoro e la qualità di vita potrebbero chiamare a una nuova inversione di tendenza...

Le foto delle opere inserite nell'articolo sono di Luigi Rossi.

